

Vorrei che potessimo liberarci dai macigni che ci opprimono, ogni giorno: Pasqua è la festa dei macigni rotolati.
È la festa del terremoto.

Ognuno di noi ha il suo macigno.

Una pietra enorme messa all'imboccatura dell'anima che non lascia filtrare ossigeno, che opprime in una morsa di gelo; che blocca ogni lama di luce, che impedisce la comunicazione con l'altro.

È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato.

Pasqua, allora, sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi.

E se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà il miracolo che contrassegnò la resurrezione di Cristo.

don Tonino Bello

40 giorni all'Incontro

DOMENICA DELLA RINASCITA / 5^a Settimana



In cammino verso la comunità pastorale...

Parrocchie di San Martino in Villapizzone, Gesù Maria Giuseppe e San Gaetano



Duccio di Buoninsegna
Risurrezione di Lazzaro
1311

Lunedì 4 Aprile

Chiuso tra cose mortali
(anche il cielo stellato finirà)
perché bramo Dio?

Giuseppe Ungaretti

-11

Martedì 5 Aprile

Passa una vela
spingendo la notte più in là.

Tonino Milite

-10

Mercoledì 6 Aprile

Una cosa è pensare di
essere sulla strada giusta,
tutt'altro credere che la
tua sia l'unica.

Paulo Coelho

-9

Giovedì 7 Aprile

La tua parola è una lam-
pada per i miei piedi e una
luce per il mio cammino.

Salmi

-8

Venerdì 8 Aprile

Di giorno il Signore li precedeva in una
colonna di nuvola per guidarli sul cam-
mino, e di notte in una colonna di fuoco
per dare loro luce così che potessero
viaggiare di giorno e di notte.

Esodo

-7

Sabato 9 Aprile

Hai dato un ampio spazio
ai miei piedi sotto di me
E i miei piedi non sono
scivolati.

Salmi

-6

Domenica 3 Aprile

-12

Ho la fortuna di essere nato in una città di mare.

Tutti i miei primi ricordi sono legati a questo mondo di acqua e sale, di vento e colori intensi. E quel profumo d'acqua non mi ha mai abbandonato, talvolta mi sembra di sentirlo ancora, anche se vivo lontano.

Da bambino, durante i mesi invernali, vivevo in città. Ma il mare era sempre presente nelle mie giornate: lo sognavo, lo disegnavo, ne parlavo con papà e mamma. Non aspettavo altro che andare in spiaggia, nella stagione estiva o nelle domeniche di bel tempo, in occasione delle quali si andava a trovare il nonno, che viveva in un paesino in riva al mare. Il nonno, appunto. Un giorno di primavera venne a trovarci in città. Come al solito fu una festa: corse sfrenate, abbracci, e la

mamma sorridente che mi invitava a moderare l'entusiasmo.

"Vestitevi che usciamo", disse a me e al mio fratellino. Non era, in sé, una novità: spesso ci portava a mangiare il gelato, o a comprare i biscotti in pasticceria. Ma quel giorno quella frase suonò inaspettata, anche forse per quel mezzo sorriso complice che la accompagnava. In effetti il programma fu totalmente nuovo: ci portò nello specchio di mare vicino casa, noleggiò una barca da un pescatore e... si prese il largo.

Ora: è difficile per me spiegare quale immensa gioia fu quella passeggiata in barca. Sarà stato, forse, perché non me l'aspettavo; forse perché il mare dalla barca, al di fuori del contesto estivo, era una novità assoluta; forse per quel clima di intimità da "grande" che si era creato con il nonno, ero felice come poche altre volte sono stato mai.

Il nonno era seduto ai remi, e vogava sicuro. Io e mio fratello, in piedi d'avanti a lui, lo aiutavamo (!)

a remare, con le manine sulle sue a impugnare i remi. Vento in faccia e odore forte di salsedine. Tornato a casa ero ubriaco di felicità, stanco morto, e la mamma ascoltava con dolcezza il mio racconto di mostri marini, pirati e pericoli sventati grazie alla incredibile potenza dei miei bicipiti allenati da una lunga e dura vogata.

Arrivò sera, e il nonno si preparava per tornare a casa. Il distacco era, ogni volta, molto duro per me. A maggior ragione lo era quel giorno. Piangevo disperato, mi attaccavo alle sue braccia, perché non volevo che se ne andasse.

"Facciamo così", mi disse per calmarmi: "io comincio ad andare a casa. Così posso preparare i tuoi giochi, gonfiare le ruote della tua bicicletta e preparare i remi del canotto. In questo modo quando verrai a casa tutto sarà pronto."

Non ho più memoria del nonno vivo, dopo quella giornata, dopo quelle parole. Ed ho sempre associato il distacco da lui e, in generale, l'esperienza della morte delle persone care a quella

dolce rassicurazione che il nonno mi fece, a quel suo "vado avanti a preparare i tuoi giochi" che mi sembrò allora l'unica cosa che potesse in qualche modo giustificare una lontananza da lui. Di più: quella rassicurazione rese accettabile la mia piccola/grande sofferenza, perché fece sì che io la considerassi seme di una felicità più grande.

Molti anni dopo ho letto nel vangelo di Giovanni che Gesù, parlando a suoi amici che erano turbati per la sua morte disse "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio, ed abbiate fede anche in me... io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io" (Giovanni 14, 1-6) e ho capito, da dentro l'anima, cosa volesse dire.